

Educazione civica e Costituzione

IL LEGAME NECESSARIO

Chi pensa, chi suggerisce, chi scrive i provvedimenti per la scuola, si rifà, talora esplicitamente, al pensiero e alle proposte di autori, di esperienze, di documenti più o meno accreditati in sede internazionale. Accade che, nel rapido mutamento degli scenari e di coloro che li elaborano, trasformandoli in norme, si perda il contatto con ciò che appartiene ad un passato nel quale si trovano non solo bozze di norme rimaste nei cassetti, ma anche qualcosa di più “strutturalmente” importante, come il documento fondativo della Repubblica, di cui la scuola è figlia, e in certo senso madre.

Provo a rivisitare gli incunaboli dell’educazione alla cittadinanza, facendo una zumata su alcuni momenti della storia dell’educazione civica, con la memoria di un ottuagenario avanzato, nel tentativo di rinforzare quella che a molti appare come la troppo indebolita considerazione che si riserva alla Costituzione nel curriculum scolastico, col risultato di renderne più povero e precario il senso e le potenzialità formative.

LA COSTITUZIONE NELLA PALESTRA SILENZIOSA DI UNA SCUOLA

Intorno al 1950, studente del liceo Ariosto di Reggio Emilia, partecipai a un’assemblea dove, tutti in piedi nella piccola palestra, il prof. Ermanno Dossetti che, con suo fratello Giuseppe – uno dei “padri costituenti” – era stato partigiano, ci fece un discorso dedicato al 25 aprile e alla Costituzione.

Ebbi un’idea ancora un po’ approssimativa, ma drammatica e inquietante,

Luciano Corradini

del percorso che ci aveva portati dalla prima Guerra mondiale al fascismo,

all’alleanza col nazismo e alla seconda Guerra mondiale, ai Lager, alla Resistenza, alla Liberazione, conclusasi nell’aprile del 1945. In questo “crogiolo ardente”, come lo definì Giuseppe Dossetti, andava rintracciata quella che oggi si chiamerebbe la *via italiana alla cittadinanza*. Era una via democratica, che ha avuto il coraggio di sostituire al “Me ne frego”, il “promettiamo insieme di discutere, di contare le teste e di non tagliarle. Don Milani, vent’anni, dopo avrebbe suggerito ai suoi scolari di Barbiana: “Me ne importa”, *I care*.

Oggi nonostante i mass media e libri di testo aggiornati, non è frequente che



ci si renda conto di quella rivoluzione etico politica, dei suoi costi e delle sue potenzialità.

A quanti viene in mente che la nostra carta d'identità personale e sociale, che ci riconosce titolari della *dignità* di persone, cittadini e lavoratori, è la nostra Costituzione? Che la sovranità appartiene non allo Stato ma al Popolo, che però la esercita solo nelle forme e nei limiti della Costituzione?

Quanto costa difendere e promuovere questa dignità, con i relativi diritti e doveri, ripudiando la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e consentendo anche alle limitazioni della sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni? Quanti ritengono importante e doveroso leggere, studiare, capire, con la ragione e col sentimento le semplici, dense parole che abbiamo ricevuto in eredità, in qualche modo in dono da parte dei "padri costituenti"?

DALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ALL'EDUCAZIONE CIVICA

Ripercorrendo più volte l'itinerario delle vicende istituzionali della nostra scuola, ho notato che la consapevolezza della *indissolubilità del legame fra vita istituzionale della Repubblica e educazione delle nuove generazioni alla democrazia* risale all'origine del "patto costituzionale".

Dieci giorni prima del voto finale sulla Costituzione, avvenuto il 22.12.1947, l'Assemblea Costituente approvò all'unanimità, con prolungati applausi, l'odg presentato da Moro, Franceschini, Ferrarese, Sartor, che chiedeva «che la nuova Carta costituzionale trovi *senza indugio adeguato posto nel quadro didattico delle scuole di ogni ordine e grado*».

Quell'autorevole impegno trovò, nel successivo settantennio, risposte deboli e contraddittorie, fin quasi a perdersi nel vento.

Occorre poi ricordare che quando Aldo Moro divenne per più d'un anno ministro della Pubblica Istruzione (1957-58) nel Governo Zoli. Il posto che riuscì a trovare per la "signora" Costituzione (con i suoi tesori di carattere etico, so-

ziale, civile, civico, giuridico, politico ed economico), non fu una "poltrona" nel "salotto" del curriculum, ma uno "strapuntino" semidisciplinare, che prevedeva un "nucleo di argomenti" allegato alla storia, per due ore al mese e senza un voto distinto.

Il decreto istitutivo (dpr 13.6.1958, n. 585) dei «Programmi per l'insegnamento dell'*educazione civica* negli istituti e scuole d'istruzione secondaria e artistica» (questo era il nome ancora "grezzo" adottato da Moro, ora riemerso tal quale in Parlamento) cercò di far sposare due nobili "personaggi" presenti nella scuola della nuova Repubblica, appunto *insegnamento e educazione*. Di fatto si chiedeva ai docenti d'insegnare, oltre e accanto alle discipline canoniche, anche la Costituzione, con contenuti e metodi appropriati all'età, e di educare, su questa base, le giovani generazioni a crescere come persone libere e responsabili, cittadini democratici attivi e lavoratori competenti.

DALL'EDUCAZIONE CIVICA ALL'INSEGNAMENTO DELLA COSTITUZIONE

Il voto dell'Assemblea Costituente del 1947 e il *decreto Moro* del 1958 avevano dunque individuato nella Costituzione sia il nucleo di principi e di regole fondative per la nuova Repubblica, sia uno *spazio curricolare minimo*, ma decoroso, per la Costituzione, dato che si doveva affrontarlo in un curriculum continuo che riguardava tutti gli 8 anni della scuola secondaria, perché alla scuola primaria avevano allora provveduto i programmi del '55. Questo spazio doveva caratterizzarsi:

- 1) come clima culturale profondamente rinnovato, dopo la Guerra e la Liberazione,
- 2) come dimensione della coscienza professionale di ogni docente, che, prima che esperto disciplinare, doveva sentirsi *educatore* (cioè "eccitatore di moti di coscienza morale e sociale"), secondo il "compromesso costituzionale" stipulato con la Repubblica,
- 3) come pratica di vita democratica per tutta la scuola,

4) come nucleo di argomenti gravitanti intorno alla Costituzione: “Se pure è vero – notava – che l’educazione civica dev’essere presente in ogni insegnamento, l’opportunità evidente di una *sintesi organica* consiglia di dare ad essa un *quadro didattico e perciò di indicare orario e programmi*, e induce a *insegnare* per questo specifico compito il docente di storia”. “Nell’ambito dell’insegnamento fissato per l’insegnamento della storia – precisava – il docente dovrà destinare due ore mensili alla trattazione degli argomenti su indicati”, centrati sulla Costituzione.

Privare la Costituzione di questo pur minimo spazio orario, inteso come “testata d’angolo” dell’intero edificio del curriculum, dall’infanzia alla maggiore età, col motivo che l’educazione civica o alla cittadinanza è compito di tutti i docenti e di tutte le materie, avrebbe significato, di fatto, impoverire il disegno del 1958, che già di suo appariva debole, come riconosceva don Milani, nel 1967. «Un’altra materia che non fate è educazione civica. Qualche professore si difende dicendo che la insegna dentro altre materie. Se fosse vero sarebbe bello. Allora se sa questo sistema, che è quello giusto, perché non fa tutte le materie così in un edificio ben connesso dove tutto si fonde e si ritrova? Dite piuttosto che è una materia che non conoscete»¹. E altrove aggiunse, rivolto alla professoressa: “Voi avete più in onore la grammatica che la Costituzione”.

Il filosofo e senatore Cesare Luporini criticò in Senato quei programmi di educazione civica come “scelta minimalista”. Moro rispose: “Ritengo che sia un titolo d’onore per me l’aver rotto gli indugi, introducendo l’insegnamento dell’educazione civica nella scuola italiana. (...) Seppur fossero vere tutte le critiche che Ella ha rivolto alla nostra impostazione, l’introduzione di questo nuovo tema di *studio e di meditazione* nella scuola sarebbe ugualmente fecondo”. Giovanni Gozzer, una delle menti più lucide e autorevoli della scuola di allora, scrisse “Dobbiamo onestamente ammettere che difficilmente si sarebbe potuto impostare il problema dell’educazione civica con

maggiore equilibrio e con più lineare impostazione didattica. Ne diamo atto ben volentieri”².

La “convivenza” fra educazione civica e insegnamento della Costituzione era così certificata, anche se non sarebbe stata sempre tranquilla e feconda di risultati. Se le discipline da insegnare devono far i conti con un sapere che si sviluppa e si articola in mille rivoli, anche l’educazione è sollecitata a mobilitarsi su sempre nuovi fronti. Non solo le cronache cui sono na-



turalmente sensibili i nuovi ministri, ma anche gli espliciti richiami di autorevoli sedi culturali e politiche, nazionali e internazionali denunciano con frequenza nuovi pericoli e raccomandano nuovi compiti da assumere, a tutti i livelli, a cominciare dal senso da dare ad una vita densa di contraddizioni e disorientata dal “politeismo dei valori”. Tutto non si può fare a scuola, ma “una testa ben fatta”, per usare termini cari ad Aristide Gabelli e a Edgar Morin, e non troppo piena di cianfrusaglie e di angustie di vario tipo, può consentire di tenere sotto controllo, nel corso dei mesi e degli anni, molte delle “spie” che stanno sul cruscotto dell’aereo che dobbiamo guidare.

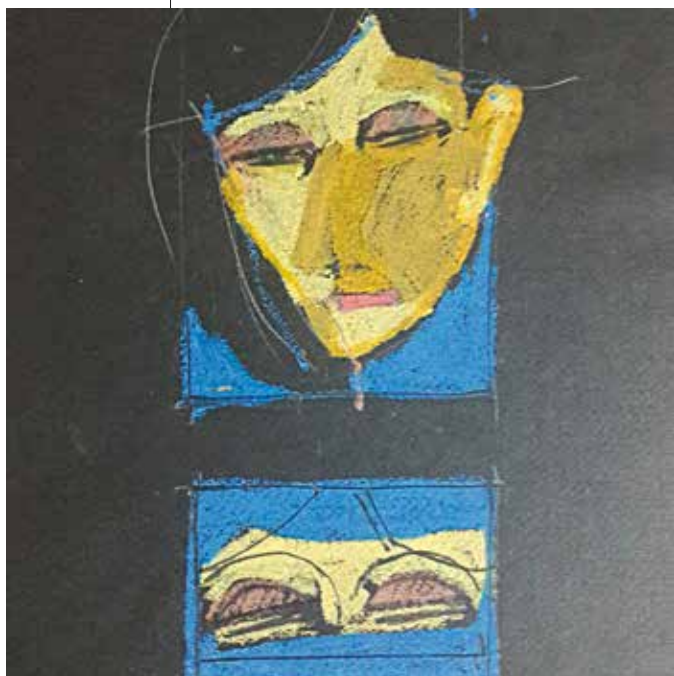
LA TELA DI PENELOPE

Da giovane insegnante di lettere, in una scuola pareggiata di Cantù, giusto il 1958, non ricevetti dal preside il testo

Educazione civica e Costituzione

del nuovo decreto Moro. Gli occhi mi si aprirono quando ebbi la nomina di insegnante di italiano, storia ed educazione civica, dal '62 al '65 all'Itis e poi al Magistrale di Reggio Emilia.

Durante la contestazione, nell'agenda del 6 aprile del fatidico 1968 scrissi questa nota: "Gruppo di studio. Presenti 25. Lettura dei programmi dei licei classico, scientifico, magistrale. Conclusione: si



possono applicare in modo intelligente. Il programma di Educazione Civica è stato innestato su un tronco vecchio. Ma è l'idea nuova per cui battersi (adempimento della legge!). Oggi 18 ore l'anno sono rubate all'educazione civica. Occorre chiederne ragione ai consigli di classe".

Dopo decenni di esperienza variamente condotta, di ricerca, d'insegnamento in università, all'Irrsae Lombardia, al Cnpi e in 4 gruppi di lavoro ministeriali istituiti da diversi ministri, ho capito alcune delle ragioni di questa difficoltà e ho cercato di ricominciare più volte da

capo, studiando e confrontando idee, teorie, dubbi, esperienze positive e negative, con interlocutori diversi, talora convinti, talora ostili, talora dubbiosi. Pochi sono i docenti di storia o di diritto che si sentano, o siano avvertiti come possibili coordinatori o "direttori d'orchestra" nei rispettivi consigli di classe. La "trasversalità nell'educazione alla cittadinanza" sembra in sé più democratica e più feconda di una materia che rischia d'essere pur sempre dotata di un orario striminzito. Il fatto è però che non si tratta di un *aut aut* fra approccio disciplinare e approccio trasversale, ma di un *et et* gestibile con qualche lampo di fantasia organizzativa.

LO SMARRIMENTO DELLE RAGIONI FONDATIVE DELL'EDUCAZIONE CIVICA E I TENTATIVI DI RILANCIARLA COME CUSTODE DEI VALORI COSTITUZIONALI

Dopo gli anni del più intenso riformismo "democratico" (per la scuola basti un cenno ai decreti delegati del 1975 e ai nuovi programmi della scuola media del 1979), negli anni '80 e '90 si è posto in più sedi il dilemma se ripristinare e rafforzare, o se abbandonare definitivamente l'idea di dare uno spazio curricolare specifico all'educazione civica.

Pareva che le emergenze di guai specifici, come la droga, gli incidenti stradali, la violenza nelle sue diverse forme, l'inquinamento ambientale e le patologie fisiche, psichiche e sociali di vario genere, di cui la scuola era ed è ancora chiamata in qualche modo a farsi carico (con le novità del cyberbullismo e della ludopatia), richiedessero per la scuola stessa leggi e progetti specifici, come quelli che si riassunsero nei Progetti Giovani '93 e Ragazzi 2000.

Questi progetti, articolabili sulle citate varie forme di disagio e di iniziative per combatterlo, ebbero la loro legittimazione giuridica nella legge antidroga 309/1990, che introdusse, sia pure "trasversalmente", l'educazione alla salute e con la legge 285/1992, l'educazione stradale. Le scuole li accolsero in complesso

con favore e talora con entusiasmo, ma quando la logica dei progetti educativi o delle “educazioni aggiunte” al curricolo non fu più convintamente sostenuta, anche perché arrivarono l’autonomia (dpr 275/1999) e le riforme degli ordinamenti (a partire dalla L. 53/2003), il clima cominciò a cambiare.

Questi progetti, affidati pur sempre alla buona volontà di chi voleva e sapeva realizzarli, utilizzando le precarie risorse messe a disposizione del Ministero, finirono per perdere, agli occhi di molti, il carattere emergenziale e creativo delle origini, e per mettere in ombra, con le “educazioni” e le “sperimentazioni”, la stessa Costituzione, “ospitata” fino ad allora, sia pure precariamente, nell’educazione civica. I nuovi astri della scuola “seria” divennero i “saperi”, le “conoscenze”, l’“istruzione” e infine le “competenze”.

Riemergevano così, talora a sproposito, le antiche polemiche fra educazione e istruzione, romanticismo e illuminismo, idealismo e positivismo, attivismo e contenutismo, libertarismo e autoritarismo, e infine disciplinarismo e trasversalità, ultima falsa alternativa. Fra questi massimi sistemi, colorati di ideologie più o meno intransigenti, non si sapeva veramente quale posto trovare per la Costituzione.

Questa avrebbe dovuto e potuto invece fornire insieme le mappe etico-giuridiche della società e della scuola, legittimate al più alto livello, sia per analizzare il distacco delle idee, degli atteggiamenti e dei comportamenti dei giovani e della società in genere, dai principi, dai valori e dalle regole costituzionali, sia per organizzare le scelte culturali e didattiche delle scuole secondo una visione organica e graduale delle *mete educative* da raggiungere o delle *competenze* da promuovere, come si sarebbe detto in seguito.

In sintesi i quasi sessant’anni di storia dei tentativi di istituire nella scuola un robusto insegnamento di *educazione civica* rivelano in complesso indubbi successi – con la riforma della scuola media e della scuola primaria, con i decreti delegati, con le sperimentazioni, le “educazioni” e i relativi “progetti”, lo statuto delle studentesse e degli studenti e il relativo

patto di corresponsabilità educativa tra scuola e famiglia, e infine con la legge 169/2008 su “Cittadinanza e Costituzione” – e insuccessi, per chi puntava ad ottenere uno spazio più “adeguato” e un ruolo più importante, sul piano culturale ed educativo, della Costituzione per tutta la scuola. Si confrontavano così intuizioni nobili e soluzioni ingegnose e generose, ma anche strisciante disaffezione.

Effettivamente non è possibile accogliere negli affollati orari scolastici uno spazio consistente per tutto ciò che è desiderabile, anche se importante e raccomandato da autorevoli sedi nazionali e internazionali. Le “educazioni” su specifiche tematiche sono perciò destinate al *precarato* e ad essere chiamate in servizio “secondo il bisogno”, come le vitamine, e secondo la sensibilità dei singoli docenti e studenti, forse anche per salvarsi la coscienza, approfittando di ricorrenze celebrative, di finanziamenti improvvisi, utili ad aumentare “progetti” non sempre ricordati con l’ordinata vita della scuola.

LA PRONUNCIA DEL CNPI, LA DIRETTIVA E I PROGRAMMI LOMBARDI E LA SUCCESSIVA RETROMARCIA

Ritornando al profilo storico che stiamo sommariamente ricostruendo, ricordo che, a metà degli anni ‘90, il Consiglio Nazionale della PI, ripensando in chiave di pedagogia istituzionale l’intera materia dell’educazione civica, segnalò, in una sua pronuncia al Ministro, che le problematiche e i valori presenti nelle “educazioni” veicolate da contingenti circolari ministeriali (democrazia, diritti umani, salute, sicurezza, legalità, intercultura, cittadinanza...) si trovano organicamente e sinteticamente radicati nella Costituzione italiana.

Il Cnpi affermò che una più corretta e competente utilizzazione della stella polare della Costituzione, in uno studio e in una pratica che coinvolgessero docenti e studenti, poteva aiutare la scuola a raggiungere in modo efficace gli obiettivi apparentemente contraddittori della *sobrietà* curricolare e dell’*ampliamento dell’offerta formativa* (dpr 275/1999, art. 9).

Educazione civica e Costituzione

Giancarlo Lombardi rispose istituendo due successivi gruppi di lavoro, che furono all'origine di una direttiva ministeriale (8.2.1996, n. 58), accompagnata da un ampio allegato, denominato *Nuove dimensioni formative, educazione civica e cultura costituzionale*.

L'insegnamento ivi previsto, affidato all'insegnante di storia (o di diritto ed economia, dove presenti) doveva «concorrere autonomamente alla valutazione complessiva dello studente». In sostanza, si ritenne che l'educazione civica dovesse disporre anche di un voto distinto, perché ciò che non ha voto nella scuola, per una diffusa mentalità, “non conta”.

L'impegno per lo sviluppo e il rafforzamento del disegno del decreto Moro era qui evidente, anche se, in assenza di una legge specifica, non si osò parlare, per questo “nucleo di argomenti”, di orario settimanale.

I relativi *programmi* per un curriculum continuo di educazione civica, elaborati da uno dei gruppi di lavoro ministeriali, presieduti da chi scrive, pur approvati dal Cnpi e legittimati dal documento allegato, denominato *Nuove dimensioni formative, educazione civica e cultura costituzionale*, non furono firmati dal ministro dell'ormai dimissionario governo “tecnico” Dini, per “cortesia istituzionale” verso il nuovo governo Prodi.

Il nuovo ministro Berlinguer (1996-2000) si concentrò sul “riordino dei cicli”, sullo studio del Novecento, sullo *Statuto delle studentesse e degli studenti* (1998), sull'autonomia scolastica e sulla parità, lasciando cadere la direttiva 58 sull'educazione civica, nonostante le raccomandazioni fatte dalla “Commissione dei saggi”, presieduta da Roberto Maragliano, e nonostante l'appello che 18 docenti universitari di varie discipline e di vari orientamenti

culturali avrebbero di lì a poco inviato al suo pur sensibile e ben intenzionato amico e successore Tullio De Mauro, nel dicembre del 2000, per rilanciare l'educazione civica (o alla cittadinanza), ai sensi della direttiva 58.

Nel nuovo governo di centro destra (2001-2006), Letizia Moratti inserì nella citata legge delega 53/2003 l'educazione ai *principi fondamentali della convivenza civile*, articolandoli poi in sei “educazioni” (ambiente, cittadinanza, sicurezza stradale, salute, alimentazione, affettività e sessualità) e prevedendo anche una valutazione specifica, con un'elaborata proposta didattica, cui lavorò intensamente Giuseppe Bertagna, ma senza orari dedicati. Sicché si tornò alla casella iniziale.

LA CONTROVERSA PERDITA DELLA “CITTADINANZA CURRICOLARE” DA PARTE DELLA COSTITUZIONE

Una diffusa opinione favorevole al ripristino dell'educazione civica non bastò allora a convincere i decisori ministeriali e anche, nel suo complesso, il mondo della scuola, a difendere uno spazio distinto per gli “obiettivi di apprendimento” e per i “traguardi per lo sviluppo delle competenze” relative alla cittadinanza e alla Costituzione: infatti non c'è stata una “rivolta popolare” quando sia le *Indicazioni curriculari* per il primo ciclo, firmate da Fioroni (2007), in seguito rimodulate nella nuova edizione e firmate da Profumo (2013), sia le *Indicazioni* relative al secondo ciclo, firmate dalla Gelmini (2010), hanno tolto dall'elenco delle materie, accanto alla storia, l'educazione civica o alla cittadinanza e persino la più recente legge 30.10.2008, che introduce “Cittadinanza e Costituzione”, per la quale avevamo pedalato in salita, ma col tifo di tutti, compresi Cnpi e Consulte degli studenti e dei genitori.

Ricapitoliamo. La Carta costituzionale costituisce, per la scuola istituita o riconosciuta dalla Repubblica, non solo la legge fondamentale del nostro ordinamento, ma anche un “ambiente” culturale e pedagogico, dotato di forza ideale, di chiarezza e organicità etica, giuridica e



politica, capace di accogliere, dar senso e orientamento alle persone che vivono nella scuola, alle discipline e alle attività che vi si svolgono.

Nessuna disciplina può garantire da sola la solida formazione alla *cittadinanza* locale, nazionale e globale di cui c'è oggi bisogno: ma non sembra sostenibile che sia superfluo uno specifico sia pur limitato monte ore dedicato, secondo le età dei ragazzi, allo studio, alla riflessione, alla elaborazione di idee relative alla Costituzione, ai suoi contenuti e alle sue implicazioni a livello scolastico, nazionale e internazionale. Tanto più in questo problematico passaggio culturale, geostorico, tecnologico, economico, politico e generazionale. In Parlamento sono in discussione proposte di legge da parte di diverse forze politiche, per rilanciare l'educazione civica, con un orario dedicato...

Tutti parlano della educazione civica come materia di 33 ore all'anno, con voto distinto. È difficile pensare che non se ne faccia niente, ma non sarà facile trovare un'intesa che valorizzi senza ambiguità quello che si è fatto e si è proposto finora.

In un libro recente, che già nel titolo distingue e unisce *L'educazione alla cittadinanza e l'insegnamento della Costituzione*³, si affronta questa tesi con contributi di carattere pedagogico, storico-critico, giuridico, didattico e con le relazioni di

specifiche esperienze condotte in istituti scolastici delle province di Brescia, di Roma e di Reggio Calabria.

Concludo questa rivisitazione di qualcuna delle mie "riscoperte" e delle relative fatiche nella scuola e nel ministero, ricordando quanto è scritto sulla stele antistante il Liceo Aldo Moro di Reggio Emilia: "La Costituzione fatevela amica e compagna di strada. Vi sarà presidio sicuro, nel vostro futuro, contro ogni inganno e contro ogni asservimento, per qualunque meta vi prefissiate. (Giuseppe Dossetti, 1995)".

-
- 1) Don Lorenzo Milani, *Lettera a una professoressa*, LEF, p. 123.
 - 2) G. Gozzer in "La Scuola e l'Uomo", marzo 1957.
 - 3) L. Corradini-G. Mari (a cura di), *L'educazione alla cittadinanza e l'insegnamento della Costituzione*, Vita e Pensiero, Milano 2019.
-

NOTA BIBLIOGRAFICA

- L. Corradini-G. Refrigeri, *Educazione civica e cultura costituzionale, La via italiana alla cittadinanza europea*, Il Mulino, Bologna 1999 (L'Appendice contiene i documenti relativi all'elaborazione, in sede Cnpi e ministeriale, dei programmi Lombardi, sulla base del lavoro di due appositi comitati di studio).
- L. Corradini, *Cittadinanza*, in G. Cerini-M. Spinosi (a cura di) "Voci della scuola", Vol. VI, Tecnodid, Napoli 2007, pp. 58-73.
- L. Corradini (a cura di) *Cittadinanza e Costituzione. Disciplinaryità e trasversalità alla prova della sperimentazione nazionale Una guida teorico-pratica per docenti*, Tecnodid, Napoli, 2009.
- L. Corradini-A. Porcarelli, *Nella nostra società Cittadinanza e Costituzione*, SEI, Torino Leumann, 2012.
- L. Corradini, *La Costituzione nella scuola Ragioni e proposte*, (Pref. Valerio Onida), Erickson, Trento 2013.
- L. Corradini, "Centralità strategica e problematicità istituzionale e politica dell'educazione civica", in L. Guasti (a cura di) *Costruire un nuovo curriculum*, IPRASE, PAT Trento, 2016 (www.iprase.tn.it), pp. 127-143.
- L. Corradini, "Educare all'Europa, a partire dall'educazione civica e da Cittadinanza e Costituzione" in P. Corbucci M. Freddano (a cura di), *Diventare cittadini europei*, Loescher, quaderni, n.39, Torino 2018, pp. 239-253.
- L. Corradini, "La dimensione etico-giuridica e culturale della cittadinanza", in G. Cerini, S. Loiero, M. Spinosi (a cura di), *Competenze chiave per la cittadinanza Dalle Indicazioni per il curriculum alla didattica*, Tecnodid e Giunti Scuola, Napoli 2018, pp. 22-34.
- L. Corradini, "Educare alla cittadinanza nella scuola secondo Costituzione", in C. Petracca (a cura di) *Per un'idea di scuola... educare insegnare apprendere*, Lisciani, Teramo 2019.
- L. Corradini-G. Mari (a cura di), *Educazione alla cittadinanza e insegnamento della Costituzione*, Vita e Pensiero, Milano 2019.